

essere semplice, può determinare, tendenzialmente, anche dei rischi per la salute, come rilevato nella ricognizione effettuata.

L'auditore ha auspicato che i fondi del *PNRR* vengano impiegati anche per l'edilizia carceraria e per la digitalizzazione del fascicolo del detenuto.

## 2.8 Le audizioni del Direttore del Servizio centrale di protezione

In data 9 febbraio 2021 è stato audito il Direttore *pro-tempore* del servizio centrale di protezione, generale Paolo Aceto<sup>(28)</sup> che ha illustrato i compiti del servizio. Ad essi si fa qui sinteticamente richiamo, in quanto il X Comitato « *Analisi dei programmi e dei procedimenti di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia* » ha redatto una relazione riepilogativa dell'attività svolta che costituisce specifico capitolo della presente relazione, nella quale l'audizione del gen. Aceto è analiticamente riportata.

Il *Servizio centrale di protezione* è stato costituito con legge 15 marzo 1991, n. 82 ed è preposto all'attuazione delle modalità esecutive del piano provvisorio, del programma speciale e delle speciali misure di protezione deliberati dalla Commissione centrale. È una struttura interforze nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, quale articolazione della Direzione centrale della Polizia criminale, e ha un organico complessivo di 693 unità. È diretto, con criterio di rotazione triennale, da un dirigente superiore della Polizia di Stato o da un generale di brigata dell'Arma dei Carabinieri ed è articolato su quattro divisioni. A livello periferico sono attivi diciannove nuclei operativi di protezione (*N.O.P.*) per la gestione operativa della popolazione protetta. Il numero complessivo dei titolari del programma e relativi familiari, al 31 dicembre 2020, era di 5.105 unità, con una permanenza media di 6,2 anni, di cui 1.007 collaboratori di giustizia (964 uomini e 43 donne) e 3.776 familiari (1.548 uomini e 2.228 donne) nonché 55 testimoni di giustizia (40 uomini e 15 donne) e 177 familiari (79 uomini e 98 donne). Solo il 4% dei collaboratori è di sesso femminile a fronte del 27% dei testimoni di giustizia. Numerosi sono i minori, un quinto dei quali (323) in età prescolare. L'8% della popolazione protetta è costituito da ultrasessantenni.

Il sistema di protezione, previsto dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, è stato oggetto di successivi interventi normativi, l'ultimo dei quali (legge dell'11 gennaio 2018, n.6) ha inciso in modo significativo sul trattamento dei testimoni di giustizia.

L'intervista tecnica è il primo atto con cui il *Servizio centrale di protezione* acquisisce gli elementi necessari per una corretta e sicura collocazione dei collaboratori, dei testimoni e dei rispettivi familiari che vengono, a loro volta, informati sulle prassi e le regole comportamentali da seguire.

L'intervista è redatta, anche secondo le indicazioni dell'Autorità giudiziaria procedente, dal Direttore del *N.O.P.* competente per territorio e

---

<sup>(28)</sup> Cfr. resoconto stenografico n. 104 del 9 febbraio 2021, audizione del Direttore del Servizio Centrale di Protezione, generale Paolo Aceto.

viene svolta negli uffici di polizia o, in caso di soggetti detenuti, in strutture carcerarie. Vengono acquisiti i dati e le informazioni necessari per scegliere la località protetta, tenendo conto delle località controindicate per la presenza di associati, sodali o *ex* sodali (atteso che 23.000 soggetti sono stati sottoposti a programma), e di quelle desiderate, e per la presa in carico delle problematiche sanitarie. Viene redatta la dichiarazione di assunzione di impegni da parte dell'interessato, con l'esposizione degli obblighi comportamentali, delle misure di assistenza previste e degli atti che comportano la revoca delle misure e viene consegnato un *vademecum* sulla sicurezza informatica.

L'atto, una volta redatto e sottoscritto, viene inserito nel fascicolo del collaboratore e custodito dal *NOP* che lo ha in gestione. È assicurato un servizio di assistenza psicologica su base volontaria, anche se vi sono solo tre psicologi e, ove sia necessaria una terapia a medio o lungo termine, il servizio è assicurato dagli specialisti delle strutture sanitarie pubbliche territoriali. Solo per i testimoni di giustizia, e non anche per i collaboratori, è prevista la possibilità di farsi assistere da specialisti di fiducia, con rimborso integrale delle documentate spese sostenute. Il polo fittizio, cioè la domiciliazione presso un luogo scelto dalla *Commissione centrale*, viene mantenuto per due anni e le *carte bancomat*, per evitare di risalire alle movimentazioni, non sono intestate agli assistiti ma al Direttore del servizio centrale di protezione.

I documenti di copertura, previsti dall'articolo 13 della legge 82/91, sono autorizzati dal *Servizio centrale di protezione* ma, non essendovi corrispondenza anagrafica, sono temporanei e, in assenza di particolari esigenze di sicurezza, possono non essere richiesti dagli interessati; vengono però imposti, di intesa con l'Autorità giudiziaria, ove venga chiesta l'autorizzazione a svolgere attività lavorativa.

Il cambiamento delle generalità, massimo beneficio tutorio, con nuova posizione anagrafica nei registri dello stato civile, viene disposto solo in casi eccezionali, ove ogni altra misura risulti inadeguata, a seguito di una complessa istruttoria da parte della *Commissione centrale*; presso il *Servizio centrale di protezione* è istituito l'unico registro nel quale vengono trascritte le generalità originarie e quelle acquisite; è in corso un nuovo *iter* che consentirà ad undici nuclei familiari di usufruire di detto beneficio, per un totale di 33 persone che vanno ad aggiungersi alle 764 che lo hanno già ottenuto.

Gli assegni di mantenimento sono quantificati in misura tabellare commisurata alla composizione del nucleo familiare. I testimoni di giustizia, ove venga comprovato un maggior reddito nel triennio antecedente all'entrata nel programma, hanno un contributo incrementato. L'audit ha specificato che sono state erogate, negli ultimi quattro anni, 1.115 capitalizzazioni (assegno di mantenimento mensile moltiplicato per cinque anni) per un importo di 67 milioni di euro per i collaboratori e di 13,8 milioni di euro per i testimoni. Dall'entrata in vigore della legge sui testimoni di giustizia, solo nove sono stati sottoposti a misure in località di origine. La legge prevede la figura del referente specializzato, un operatore di polizia, chiamato a mantenere un rapporto costante con testimoni ed i loro familiari

per tutta la durata del programma. La Commissione centrale può disporre, acquisito il parere dell’Autorità giudiziaria, la conclusione o la non proroga del programma di protezione.

Sono stati stipulati accordi e protocolli operativi con *INVITALIA*, per favorire il settore imprenditoriale, con l’Agenzia delle Entrate per quantificare i danni all’atto del rilascio dell’alloggio protetto, con il Ministero della Giustizia, Ufficio del casellario, per la gestione dei soggetti beneficiari del cambio di generalità, con Banca Intesa per la concessione di mutui per l’acquisto della prima casa. È in corso il perfezionamento di protocollo tra Ministero dell’Interno, *SOGEI* ed Agenzia delle Entrate per le posizioni anagrafiche della popolazione protetta in relazione all’*Anagrafe unica dei residenti* nonché altro protocollo con l’Agenzia delle Entrate, *INPS* e Ministero dell’Istruzione. È attivo anche il protocollo « *Liberi di scegliere* » per lo sviluppo di una rete di supporto per la provincia di Reggio Calabria a favore dei minori in condizioni di sofferenza sociale, compresi quelli ammessi a misure tutorie. Per i minori vi è un costante raccordo con il Tribunale per i minorenni e con i servizi sociali, valutata la maggiore difficoltà dell’inserimento degli stessi e i frequenti disaccordi tra i genitori sulle scelte da operare.

Nei casi di uscita dal programma, viene segnalata dal Servizio la sede prescelta dai collaboratori e dai testimoni per l’adozione di eventuali misure di sicurezza.

In data 20 gennaio 2022 è stato audito il nuovo Direttore del *Servizio centrale di protezione*, Nicola Zupo<sup>(29)</sup> che ha affermato di avere assunto l’incarico dal 1° aprile 2021, in base al criterio dell’alternanza tra Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri; di avere iniziato la sua carriera nel 1991, sei mesi prima delle stragi di Capaci e di Via D’Amelio e di volere esporre l’attività posta in essere dopo il suo insediamento, anche in relazione ai problemi legati al *coronavirus* e all’impatto sul servizio di protezione, e descrivere le linee evolutive per il 2022.

Il sistema di protezione si articola in quattro fasi: le misure urgenti del Prefetto, quando la Commissione centrale non è ancora subentrata; il piano provvisorio di protezione che dovrebbe intervenire nella prima seduta utile della Commissione; le misure speciali di protezione ed il vero e proprio programma di protezione, quando il tutelato viene portato nella cosiddetta « località protetta ». I Nuclei operativi di protezione sono comunque a disposizione delle Prefetture sin dalla richiesta della Procura proponente. L’auditore ha poi chiesto di proseguire in seduta segretata per parlare « *di cose riservate e di alcune problematiche esistenti e non vorrei che qualche informazione, anche incidentalmente, possa essere sfruttata dalla crimina-*

<sup>(29)</sup> Cfr. resoconto stenografico n. 157 del 20 gennaio 2022, audizione del Direttore del Servizio Centrale di Protezione, dott. Nicola Zupo

lità organizzata, perché chi vive nell'ombra ha diritto a essere protetto nella massima misura ». <sup>(30)</sup>

## 2.9 L'audizione dei delegati della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome

In data 29 luglio 2021 sono stati auditi Carmine Cicala, Presidente dell'Assemblea del Consiglio regionale della Basilicata, Monica Forte, Presidente della Commissione speciale antimafia, anticorruzione, trasparenza e legalità del Consiglio regionale della Lombardia, rispettivamente delegato e vice delegato al coordinamento delle commissioni e degli osservatori regionali per il contrasto alla criminalità organizzata e la promozione della legalità. I predetti sono stati accompagnati da Paolo Pietrangelo, direttore generale della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, e da Chiara Cordova, dell'ufficio giuridico-legislativo <sup>(31)</sup>.

Il dottor Cicala ha spiegato che l'Osservatorio serve a garantire un presidio di legalità da parte delle istituzioni e che è stato redatto uno schema tipo, avendo verificato, dopo avere interloquito con tutti i referenti legislativi dei Consigli regionali, che non tutte le Regioni sono dotate di una Commissione antimafia. È stata fatta una proposta di legge per l'istituzione di un osservatorio regionale antimafia ed altra proposta sui beni confiscati, dopo un confronto con l'ANCI e con il Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), in prima battuta con il Prefetto Frattasi e poi con il Prefetto Corda.

La dottoressa Forte ha rappresentato che l'Osservatorio cerca di armonizzare le normative regionali e di condividere le buone prassi sviluppatesi a livello territoriale e che è stato stipulato un accordo con la testata giornalistica regionale (TGR) per dare rilievo alle pratiche regionali di recupero dei beni confiscati e per far capire ai cittadini la valenza simbolica e positiva del riutilizzo a fini sociali di quanto confiscato alle mafie.

Si è lavorato al progetto « *Liberi di scegliere* », nato in Calabria e che dovrebbe, ad avviso dell'audita, essere replicato in tutte le regioni, per dare la possibilità ai ragazzi nati e cresciuti in un contesto mafioso di fare una scelta diversa e vivere nella legalità. Il protocollo di intesa con la DDA, il Tribunale per i minori, la CEI, il MUIR e l'associazione « *Libera* », secondo quanto realizzato in Calabria, determina la presa in carico del minore ed il suo allontanamento dalla famiglia di origine con un percorso di rieducazione, sostegno, supporto psicologico; al compimento del diciottesimo anno, il giovane potrà scegliere se tornare alla sua famiglia di origine o iniziare un percorso differente.

A seguito di un lungo confronto con la DNAA, con l'ANAC, con il Commissario straordinario del Governo per il Fondo nazionale di solidarietà

<sup>(30)</sup> *Ibidem*, pag. 8.

<sup>(31)</sup> Cfr. resoconto stenografico n. 135 del 29 luglio 2021, audizione dei Delegati della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome

per le vittime di usura ed estorsione e con la Prefettura di Milano, è stata redatta una proposta di legge che prevede che, nell'ambito dei contratti sotto soglia, si possa inserire un criterio di premialità per le imprese che hanno deciso di denunciare, previa verifica della fondatezza della denuncia con una fase istruttoria ed adempimenti particolari, rilevanti anche ai fini della valutazione del *rating* di legalità. Gli auditi hanno rappresentato la necessità, anche in previsione del *PNRR*, dei fondi europei e degli appalti che saranno banditi, di una sinergia con la Commissione Antimafia, con gli ordini professionali, con le organizzazioni sindacali e con le associazioni e le istituzioni, per perseguire la legalità e contrastare la criminalità mafiosa.

## 2.10 L'audizione del Commissario Straordinario per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale

In data 17 maggio 2022 è stato audito, in parte in seduta segreta, il Commissario straordinario per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale, generale dell'Arma dei Carabinieri, Giuseppe Vadala che ha fornito una ampia analisi del lavoro svolto ed ha depositato una « *Relazione sull'attività svolta-Controlli e verifiche in contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore delle bonifiche ambientali* »<sup>(32)</sup>, parzialmente segretata.

Le attività dell'ufficio del Commissario unico sono state improntate alla celerità e all'efficienza per sanare le aree sottoposte alla procedura di infrazione e per prevenire eventuali infiltrazioni mafiose sui fondi a disposizione per le bonifiche. Vi è una analisi tattica, attraverso sopralluoghi e controlli, ed una analisi strategica, con incrocio e sovrapposizione di dati per accertare eventuali rapporti tra imprese aggiudicatrici e soggetti contigui o organici ad associazioni di matrice mafiosa. Inizialmente al Commissario sono stati affidati 81 siti, ubicati in territori caratterizzati dalla presenza di pervasive strutture mafiose e, talvolta, in comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, cui si sono aggiunti ulteriori quattro siti. Da ultimo, quello di Malagrotta, una delle più grandi discariche europee. Si è, quindi, diffuso sulle caratteristiche di quest'ultimo sito che ha una massa notevole di percolato e biogas e smaltisce tonnellate di rifiuti, augurandosi che, di intesa con l'autorità giudiziaria e con la regione Lazio, si possa, entro il 2022, bandire una gara. L'ufficio del Commissario straordinario è dotato, per effettuare le attività di competenza, un fondo di 150 milioni di euro in contabilità speciale.

L'*iter* amministrativo della bonifica (art. 242 del codice dell'ambiente) è complesso: è prevista una fase prodromica e progettuale, con il coinvolgimento di tecnici, geologi, ingegneri e architetti ed una fase esecutiva mediante il ricorso a società specializzate nelle bonifiche, nel trattamento e movimentazione di rifiuti e nelle sistemazioni edili. L'attività di verifica

<sup>(32)</sup> Cfr. doc. n. 1100.1 depositato il 17 maggio 2022; <https://webtv.camera.it/evento/20698>

e controllo, basata sulla raccolta dati sul campo (banche dati istituzionali, fonti aperte, ordinanze di custodia cautelare, sopralluoghi), si svolge con il supporto dei reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri, dei Nuclei Operativi Ecologici, dei *N.I.P.A.F.* dei Carabinieri forestali e dei Nuclei informativi presso i Comandi provinciali dei Carabinieri.

È inoltre svolto un controllo sul corretto espletamento delle verifiche previste in fase di gara ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto, stante le differenti tipologie di inquinamento e di contratti, compreso l'obbligo di iscrizione nelle *white list*, previsto per le imprese che operano in settori esposti alle infiltrazioni mafiose. Attenzione specifica è prestata ai fenomeni corruttivi nelle procedure di scelta del contraente, nelle fasi di individuazione delle commissioni di gara e nella fase successiva, con osservazione di eventuali aspetti quali l'alterazione od omissione di controlli per favorire un appaltatore, la redazione di documentazione volutamente incompleta, la mancata esclusione di concorrenti privi dei requisiti richiesti, le approvazioni di varianti con modifiche rilevanti del prezzo, la mancata o insufficiente verifica dello stato di avanzamento dei lavori.

In considerazione dei controlli previsti dal codice degli appalti, l'ufficio del Commissario verifica la documentazione acquisita dalle stazioni appaltanti: è stata spesso riscontrata la mancata richiesta dei casellari giudiziari, del casellario informatico di *ANAC* dell'operatore economico, dell'iscrizione nelle *white list*, obbligatoria per le società che si occupano di « servizi ambientali ». Vi è, quindi, una costante interlocuzione con le Prefetture per fornire elementi valutativi per l'inserimento o l'aggiornamento della permanenza delle società nelle *white list* e, finora sono state trasmesse alle Prefetture 42 richieste di valutazione su possibili infiltrazioni mafiose. In alcuni casi, le società sono risultate destinatarie di misura interdittiva o iscritte alle *white list* all'esito del controllo giudiziario previsto dal codice antimafia. Sono stati sottoscritti, nel 2018, due protocolli per intercettare le ingerenze criminali sia in fase di aggiudicazione dell'appalto che in fase di esecuzione: il protocollo nazionale di legalità con il Ministero dell'Interno ed il protocollo di intesa con la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Il gruppo di lavoro presso la *DNAA* analizza gli elementi forniti dal Commissario alla luce delle informazioni presenti nella banca dati *SIDDA/SIDNA* con la verifica di tutti i soggetti che operano nei cantieri, delle società, dei subappaltatori e degli operai. Tale controllo, effettuato su circa 30 cantieri di bonifica, ha determinato l'invio dalla *DNAA* alle *DDA* di 15 segnalazioni. Nella fase di esecuzione, il protocollo di legalità prevede la verifica antimafia di tutte le persone fisiche e giuridiche, che intervengono nel ciclo di realizzazione dell'opera o che sottoscrivono contratti o prestazioni di servizi superiori ai 9.000 euro, dei professionisti che operano nei cantieri, delle società oggetto del distacco di operai e di cessione dei crediti. Nel protocollo è altresì disciplinato l'inserimento di clausole risolutive espresse nei casi di misura cautelare o di rinvio a giudizio nei confronti dei pubblici amministratori che abbiano stipulato un contratto per il delitto di concussione, o dell'imprenditore, per i delitti di corruzione o turbata libertà degli incanti.

L'attività compiuta dal commissario ha consentito di individuare, oltre all'alto tasso di permeabilità degli appalti pubblici, almeno 70 soggetti a vario titolo impegnati come progettisti o direttori dei lavori, che avevano già commesso reati contro la pubblica amministrazione e contro l'ambiente (nella specie inquinamento, omessa bonifica e traffico illecito di rifiuti).

Ulteriore attività di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle bonifiche è costituita dalla collaborazione con l'Albo nazionale gestore ambientali sia per la formazione sia con la presenza in tavoli di lavoro per progetti sulla legalità. Nel settembre 2020 è stato redatto un primo *report* dal titolo « *Il lungo cammino delle bonifiche* » con l'elaborazione di possibili soluzioni alle criticità nel settore e con l'esposizione dei risultati di un questionario sottoposto alle società che effettuano attività di bonifica dei siti inquinati. Il 34% del campione, seppur ristretto, ha ritenuto concretamente esistente un rischio di infiltrazione, altri hanno affermato che il ricorso alla tecnologia e all'impiego di personale altamente qualificato possano costituire una barriera alla criminalità. Molti degli intervistati hanno affermato che il criterio del massimo ribasso può rappresentare una criticità in termini di efficienza e di qualità dell'opera, aprendo al « rischio illegalità » in ogni declinazione (lavoro in nero, evasione fiscale, riciclaggio) e che l'iscrizione alle *white list* è uno strumento efficace per prevenire infiltrazioni criminali o mafiose.

Sono stati altresì sottoscritti protocolli con la Fondazione Antonino Caponnetto e con l'associazione « *Libera* ».

### 3. L'ATTENZIONE DELLA COMMISSIONE ALLE CRITICITÀ DEL TERRITORIO

#### 3.1 Note introduttive

La Commissione ha inviato sue specifiche delegazioni nelle diverse aree interessate dalla presenza di insediamenti criminali di tipo mafioso, integrando le informazioni acquisite con la convocazione in adunanza plenaria di coloro che non era stato possibile audire nel corso delle missioni.

L'intento perseguito non è stato quello di avere una semplice rappresentazione delle problematiche correlate alle manifestazioni del fenomeno mafioso, raccogliendo dati sui reati e sui provvedimenti amministrativi e giurisdizionali emessi, quanto piuttosto quello di indagare sulle strategie delle diverse organizzazioni criminali, di comprendere l'effettivo tasso di condizionamento del tessuto politico, amministrativo e imprenditoriale così da acquisire elementi di valutazione e formulare proposte per garantire una adeguata risposta istituzionale al diffondersi di tale pericolosa forma di criminalità.

Sono state visitate, a tal fine, le province storicamente interessate dalla presenza delle cosiddette mafie tradizionali nonché quei territori che, ormai da anni, risultano caratterizzati da insediamenti e ramificazioni di esse o nei quali si sono affermate forme autoctone di criminalità di tipo mafioso.

Il proposito della Commissione era quello di acquisire una rappresentazione il più possibile completa del panorama criminale italiano, effettuando ulteriori missioni oltre quelle svolte e, anche, ritornando sui territori ove, in base al lavoro compiuto, risultava maggiormente allarmante la presenza della criminalità organizzata.

La cessazione anticipata della XVIII Legislatura e, ancor prima, le restrizioni dovute all'emergenza pandemica hanno impedito la completa realizzazione di detto intendimento<sup>(33)</sup>.

Si darà di seguito illustrazione delle risultanze delle missioni più significative svolte dalla Commissione sul territorio.

## 3.2 La Sicilia

### 3.2.1 Palermo

#### a) Premessa

La prima missione in Sicilia della Commissione si è svolta nel capoluogo della regione, nei giorni 27 e 28 novembre 2019.

Nonostante gli importanti successi investigativi e giudiziari che hanno duramente colpito *cosa nostra*, che in tale territorio, teatro di tragici eventi, è da sempre fortemente radicata e ha avuto le manifestazioni più visibili del suo immenso potere e del suo nefasto intreccio con la vita politica nazionale, detta organizzazione continua ad esprimere una particolare vitalità. Ciò può affermarsi sia per ciò che attiene al profilo organizzativo, sia sotto il profilo delle dinamiche più propriamente indirizzate ad esercitare un potere sul territorio attraverso le estorsioni, l'imposizione di beni e servizi, ovvero attraverso forme di condizionamento delle amministrazioni locali.

Una prima panoramica delle più recenti evoluzioni del fenomeno mafioso nel territorio predetto era stata offerta alla Commissione dal Procuratore distrettuale della Repubblica di Palermo dottor Francesco Lo Voi<sup>(34)</sup> nell'audizione compiuta in sede plenaria in data 13 marzo 2019. In detta occasione era stata tracciata una sintetica analisi del fenomeno sia nella città che nel distretto della Corte d'Appello di Palermo: erano stati indicati gli aspetti evolutivi più significativi della minaccia mafiosa e della relativa attività di contrasto, evidenziandosi una serie di criticità dovute anche alla carenza di magistrati e personale amministrativo in tutti gli uffici giudiziari del Tribunale di Palermo. Il Procuratore aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottoressa Marzia Sabella, anch'ella audita nella indicata seduta, aveva dal canto suo delineato gli

---

<sup>(33)</sup> È stata versata in archivio documentazione relativa ad illeciti ambientali commessi in Liguria con il possibile coinvolgimento di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, dei quali si era già occupata, nelle precedenti Legislature, la Commissione parlamentare antimafia. Lo scioglimento anticipato della XVIII Legislatura non ha consentito alcun approfondimento.

<sup>(34)</sup> Cfr. resoconto stenografico n. 16 del 13/03/2019, audizione del dott. Francesco Lo Voi e della dottoressa Marzia Sabella

elementi di novità riguardanti il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, con particolare riferimento alle organizzazioni criminali straniere e ai loro rapporti con le mafie italiane.

Nei lavori della missione del 27 novembre 2019 sono intervenuti il Prefetto di Palermo, dottoressa Antonella De Miro, accompagnato dal Questore di Palermo, dottor Renato Cortese, dal Comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Antonio Nicola Quintavalle Cecere, dal Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Arturo Guarino, e dal capo del centro operativo della *DIA* di Palermo, colonnello Antonio Concezio Amoroso; sono stati auditi inoltre il Procuratore della Repubblica, dottor Francesco Lo Voi, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo, dottor Roberto Scarpinato e il Presidente del Tribunale di sorveglianza di Palermo, dottor Giancarlo Trizzino.

In occasione di tale missione, la Commissione ha voluto mantenere vivo il ricordo di alcune vittime di mafia, uccise per impedire loro di proseguire le azioni intraprese contro *cosa nostra*.

Il 28 novembre, la delegazione si è perciò recata e ha visitato, nel quartiere *Brancaccio*, l'abitazione, divenuta casa-museo, dove viveva e al cui ingresso, il 15 settembre 1993, venne ucciso don Giuseppe Puglisi. Tale abitazione è adesso la sede del centro di accoglienza « *Padre Nostro* », dal predetto fondato. Nel corso della stessa missione è stato audito anche il presidente di tale centro, Maurizio Artale. Ai lavori della Commissione hanno partecipato, lo stesso 28 novembre, anche i rappresentanti dell'associazione « *Comitato Addiopizzo* », Daniele Marannano e Antonino Di Gregorio, il referente regionale per la Sicilia dell'associazione « *Libera* », Calogero Gangi, nonché Francesco Citarda, in rappresentanza della medesima associazione.

Infine, a conclusione della missione, nel pomeriggio del 28 novembre la Commissione si è recata a Corleone e ha visitato la cosiddetta « *stanza dei faldoni* » ove, a cura del Centro internazionale di documentazione sulle mafie e del movimento antimafia, sono custoditi i documenti del « maxi-processo » di Palermo.

Va sottolineato come la Commissione avesse programmato lo svolgimento di una nuova missione nel distretto palermitano al fine di aggiornare le proprie conoscenze in merito alla situazione della criminalità organizzata e alle problematiche di tale territorio: ciò anche in considerazione degli elementi emersi da recenti indagini giudiziarie che, secondo l'assunto accusatorio della Procura distrettuale della Repubblica di Palermo, evidenzerebbero il tentativo di condizionamento da parte di soggetti appartenenti a *cosa nostra* delle competizioni elettorali amministrative svoltesi nel capoluogo, nella primavera di quest'anno. La fine anticipata della Legislatura non ha però consentito la realizzazione di tale proposito.

#### b) La situazione socio economica

La città metropolitana di Palermo (già Provincia di Palermo) è un agglomerato di 82 comuni che si estende su una superficie di 5.009,28 km<sup>2</sup>

con una popolazione di circa 1,2 milioni di abitanti (di cui 628.317 nel solo comune di Palermo). È la quinta città metropolitana italiana per popolazione e la terza per dimensioni.

Il contesto economico palermitano è rappresentato da una realtà in cui ci sono 100.000 partite IVA attive, ma solo 60.000 dei soggetti che le detengono presentano dichiarazioni dei redditi o IVA e il 99 per cento di questi ultimi presenta un volume d'affari inferiore ai cinque milioni di euro. Il tessuto economico è quindi estremamente 'parcellizzato'.

Anche i dati del mercato del lavoro sono particolarmente rilevanti: la disoccupazione giovanile ha un tasso pari al 50%. Il reddito *pro capite* si attesta sui 13.000 euro l'anno, a fronte di una media nazionale di 32.000 euro. Si tratta di un tessuto economico, al netto dei fenomeni di evasione fiscale, in grave crisi e fortemente frazionato in cui non vi sono strutture societarie importanti, ma operano prevalentemente aziende medio-piccole. Sono queste le condizioni migliori per poter facilmente penetrare il tessuto economico provinciale<sup>(35)</sup>: le imprese attanagliate da difficoltà economiche possono contare su apporti di capitali liquidi mafiosi di immediata utilizzabilità. L'azienda in crisi, inoltre, ha la possibilità di aumentare il proprio volume d'affari se inserita in una rete di fornitori e clienti diffusi anche su base regionale tutti riconducibili ad un *network* mafioso. Ciò determina una economia parallela che comporta un'alterazione della concorrenza sul mercato legale a discapito delle aziende pulite.

c) La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica e presenza della criminalità organizzata

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella provincia di Palermo si registra un tendenziale affievolimento dei reati predatori, ossia dei reati che creano allarme sociale.

Nel 2019 si è avuto un aumento del numero di omicidi, la maggior parte dei quali determinati da motivi passionali o di carattere personale e familiare, ovvero maturati nell'ambiente del traffico di stupefacenti. Alcuni di essi, però, sono oggetto di attenzione investigativa da parte della DDA di Palermo poiché verosimilmente riconducibili, in relazione alla zona in cui sono stati commessi<sup>(36)</sup> permeata dalla presenza di un *clan* da ultimo interessato dalla collaborazione di un suo componente di vertice, a vicende di tipo mafioso.

La tendenza a non destare allarme sociale risponde alla strategia che *cosa nostra* palermitana ha adottato ormai da tempo, preferendo gli affari allo scontro aperto e violento con lo Stato e le istituzioni, e ad azioni criminali eclatanti. L'obiettivo perseguito è quello di infiltrare il tessuto economico e sociale, corrompere i funzionari pubblici locali per potere svolgere in maniera indisturbata attività imprenditoriale e massimizzare, oltre che reinvestire, i profitti derivanti dalle attività illecite.

<sup>(35)</sup> Cfr. resoconto stenografico missione Palermo, 29 novembre 2019, audizione del Comandante generale della Guardia di Finanza, gen. Quintavalle Cecere

<sup>(36)</sup> Comune di Belmonte Mezzagno

Secondo la « mappatura » della criminalità organizzata rappresentata alla Commissione dagli auditi, il territorio del capoluogo risulta suddiviso in 8 *mandamenti* (S. Lorenzo-Tommaso Natale, Resuttana, Della Noce, Pagliarelli, Ciaculli/Brancaccio, Villagrazia/Santa Maria di Gesù, Passo di Rigano/Bocca di Falco e Porta Nuova) composti complessivamente da 33 *famiglie*; la provincia, invece, è suddivisa in 7 *mandamenti* (Partinico, Bagheria, Misilmeri/Belmonte Mezzagno, San Mauro Castelverde, Trabia, San Giuseppe Jato e Corleone), a loro volta composti da 49 *famiglie*.

Coesistono e convivono nella provincia di Palermo due volti della stessa mafia: uno tradizionale, ancorato al territorio, che si rifà alle vecchie regole (nell'operazione c.d. « *Cupola 2* » è stato documentato un caso di classica *punciuta*), presente soprattutto nei contesti rurali, nei quartieri periferici e popolari del capoluogo e nelle borgate, dove la mafia presenta caratteristiche definite « ataviche ». Qui resistono le *famiglie* e i *mandamenti*, e l'organizzazione e la struttura di *cosa nostra* rimangono sostanzialmente intatte. Vi è poi il volto più moderno, costituito da una mafia imprenditrice che minaccia il libero mercato e penetra nella pubblica amministrazione.

Da un lato, dunque, una mafia tradizionale che intende perpetuare la storica struttura di *cosa nostra* suddivisa in *mandamenti* e *famiglie*, che avverte l'esigenza di ricostituire gli organi di vertice per ripristinare le vecchie funzioni di regolazione interna dei rapporti e delle questioni inter-mandamentali, ovvero inter-provinciali e regionali di maggiore rilievo. Un processo che nel corso delle audizioni è stato definito « di restaurazione », che si sviluppa intorno ad una *leadership* più ortodossa, alimentata da *uomini d'onore* che una volta scarcerati ritornano sulla *piazza criminale* con maggiore prestigio, pretendendo posizioni di rispetto nella scala gerarchica e funzioni di comando ancora superiori rispetto al passato. Non manca, tuttavia, una *leadership* di giovani rampolli che tentano di rievocare in tutti i modi i fasti criminali del passato. Rispetto agli assetti formati con il dominio di Riina, di recente si è assistito anche al ritorno dei cosiddetti « *scappati* », quelle famiglie che negli anni della guerra di mafia furono costrette a riparare in America per evitare il proprio sterminio, deciso e in parte attuato dai *corleonesi*. Questo è quanto confermato dall'operazione « *Cupola 2.0* »<sup>(37)</sup> cui ha fatto seguito l'operazione « *New Connection* »<sup>(38)</sup>.

Con le indagini svolte nel procedimento c.d. « *Cupola 2.0* » è stato infatti accertato un tentativo di riaggregazione e di formare nuovamente una *commissione* nel capoluogo siciliano, dopo la morte di Totò Riina: ciò era già stato tentato, per la prima volta nel 2008, secondo quanto emerso nel

<sup>(37)</sup> Nell'operazione cosiddetta « *Cupola 2.0* » – procedimento n. 719/16 r.g.n.r. DDA Palermo – veniva emesso provvedimento di fermo in data 30 novembre 2018, eseguito dai Carabinieri il 4 dicembre 2018 e il 22 gennaio 2019 nei confronti di 49 persone. Vari i reati contestati: associazione mafiosa, estorsioni continuate ed aggravate, detenzione e porto illegale di armi, instestazione fittizia di beni, incendi aggravati dal metodo mafioso.

<sup>(38)</sup> Il 17 luglio 2019 la Polizia di Stato, in collaborazione con l'F.B.I. di New York, nell'ambito dell'operazione cosiddetta « *New Connection* », ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare n. 7605/19 RG GIP e, contestualmente, il decreto di fermo di indiziato di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla Procura Distrettuale nei confronti, rispettivamente, di 4 e 15 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale aggravata dal metodo mafioso.

procedimento c.d. « *Perseo* », ma in quell'occasione non si era raggiunto l'accordo. Una volta deceduto Riina, *cosa nostra* era riuscita a riorganizzarsi, sulla base di regole e parametri « antichi »; nelle conversazioni intercettate veniva menzionata una « *cosa scritta* », che doveva costituire riferimento per tutti gli associati. Si voleva creare una struttura che riprendesse la tradizionale capacità decisionale, costituita soltanto dai capi mandamento riconosciuti.

Agli arresti operati con detta operazione di polizia era poi seguito il pentimento di uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione, Filippo Salvatore Bisconti, *ex* capo mandamento di Belmonte Mezzagno, che era stato deputato a rappresentare ben sei dei sette mandamenti provinciali.

Tale pentimento è stato interpretato dagli auditi come un segno di debolezza di *cosa nostra*.

È un tema, quello dell'asserito indebolimento di *cosa nostra*, al quale più volte si è fatto riferimento nel corso dell'audizione: il Questore Renato Cortese si è espresso nei seguenti termini: « [...] oggi Palermo, a mio giudizio, vive un momento un po' particolare in quanto la mafia è assolutamente in difficoltà, in ginocchio, e i cittadini finalmente stanno ritirando il consenso sociale nei confronti della mafia. È una città diversa, che vuole vivere, una città che non pensa alla mafia »<sup>(39)</sup>.

Dall'altro lato è stato però riferito della presenza e operatività di una mafia imprenditrice.

Il Procuratore Lo Voi ha riferito che le indagini hanno rivelato una intensa attività di riciclaggio svolta nel territorio del distretto nei settori della ristorazione e dell'attività alberghiera, con proiezioni anche in altre regioni italiane, soprattutto nel Lazio.

Le indagini compiute nel procedimento c.d. « *New Connection* » hanno posto all'attenzione degli inquirenti una *cosa nostra* assolutamente viva e vivace avente, appunto, volontà di *interconnessione* e che, pur obbedendo alla strategia del cosiddetto inabissamento, è ancora in grado di ricorrere alla violenza<sup>(40)</sup>, che si rivolge al mondo dell'imprenditoria offrendo la convenienza dei propri servizi, che corrompe i funzionari e la componente elettiva degli enti locali per alterarne a proprio vantaggio i processi decisionali, che mira a *business* innovativi e redditizi come il *gaming online*<sup>(41)</sup>.

Non manca il ricorso alle pratiche estorsive, antico e fondamentale strumento di controllo del territorio per *cosa nostra*, oggi declinate con modalità più *soft*, senza ricorrere all'uso della violenza, evitando di provocare paura nella vittima: esse si sostanziano nella richiesta di piccole somme di denaro, perlopiù avanzata in occasione delle feste, allo scopo di sostenere le famiglie dei detenuti. Rispetto al passato, si rivolgono a quei commercianti che, per condizione ambientale o per interesse, sono comunque disposti a pagare, a chiedere i « favori » della mafia o addirittura a

<sup>(39)</sup> Cfr. resoconto stenografico della missione a Palermo, 27 novembre 2019.

<sup>(40)</sup> Cfr. resoconto stenografico missione a Palermo, 27 novembre 2019, audizione del Direttore del Centro operativo della DIA, dott. Concezio Amoroso.

<sup>(41)</sup> In proposito sono state citate dagli auditi le operazioni c.d. « *Talea* » e « *Cosa nostra* ».

cercarla. Sono invece evitati tutti quegli operatori commerciali che potrebbero denunciare, perché il rischio è troppo elevato rispetto agli introiti dell'attività estorsiva.

Viene riscoperto da *cosa nostra* l'interesse al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, pur con modalità differenti rispetto al passato. Gli stupefacenti rappresentano una delle fonti principali di guadagno, sia per la crescita della domanda sia per i minori rischi connessi alla gestione del traffico e dei mercati. Il *ritorno* di interesse per tale settore è stato spiegato dagli auditi anche con la circostanza che nell'ultimo ventennio i fondi pubblici nazionali ed europei affluiti verso il Mezzogiorno si sono *anemizzati* e, conseguentemente, la possibilità di *cosa nostra* di intercettare il flusso di denaro pubblico con il controllo degli appalti soffre di carenza di fondi. Ciò ha comportato la necessità per l'organizzazione di rivolgersi a diversi settori, come appunto quello assai remunerativo della droga, per poter provvedere al sostentamento degli affiliati e dei detenuti.

Per l'approvvigionamento degli stupefacenti *cosa nostra* continua a rivolgersi a *'ndrangheta* e *camorra* sebbene le ultime indagini abbiano rivelato un tentativo di gestione diretta del traffico dal Sudamerica.

Un altro settore di interesse di *cosa nostra* è quello dei prodotti petroliferi. In esso, oltre al reinvestimento dei proventi illeciti derivanti da attività estorsive e di commercio degli stupefacenti, si registrano frodi e ingenti guadagni lungo tutta la catena della distribuzione: dall'approvvigionamento illecito, che avviene anche con l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, alla distribuzione riconducibile a società infiltrate, che viene effettuata con colonnine « *taroccate* ». Non meno importante è il mercato illegale del gasolio agricolo, in Sicilia come in tutte le regioni del Sud.

Nel corso della missione, i rappresentanti delle istituzioni hanno ripetutamente ribadito il tema della necessità dell'attenzione al mondo carcerario per un efficace contrasto alla criminalità organizzata. È stato fatto riferimento alle risultanze di una indagine, sfociata in alcuni arresti pochi giorni prima della missione della Commissione (operazione c.d. « *Spaccalossa* »), che aveva attestato lo svolgimento di riti di iniziazione all'interno di un istituto penitenziario

Infine, si è posta l'attenzione sulle mafie straniere che operano nella città di Palermo, in particolare quella nigeriana oggetto di tre indagini, importanti perché si sono individuate le connotazioni mafiose dei *cults* nigeriani<sup>(42)</sup>, particolarmente radicati nello storico quartiere *Ballarò* di

---

(42) L'operazione « *Black Axe* » (nel procedimento n. 1696/14 r.g.n.r. è stato emesso decreto di fermi di indiziato di delitto in data 17/11/2016 da parte della DDA di Palermo), partita da Palermo, che ha però coinvolto diversi indagati su tutto il territorio nazionale (i fermati risultano 17, di cui 16 sedici uomini e una donna). L'indagine ha portato alla luce la commissione di torture e violenze sessuali ai danni di coloro che si rifiutavano di affiliarsi alla organizzazione mafiosa o nei confronti di giovani connazionali che rifiutavano la prostituzione. I nigeriani arrestati controllavano infatti il mercato della prostituzione e lo spaccio di droga tra i loro connazionali a Palermo.

Il 13 luglio 2019 a Palermo la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione « *Disconnection Zone* », ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa lo stesso giorno nel proc. n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RG GIP dal GIP del Tribunale di Palermo, nei confronti di 7 nigeriani ed un soggetto ghanese ritenuti responsabili di associazione mafiosa ed altri reati in

Palermo. La mafia nigeriana si rivolge esclusivamente ai propri connazionali e gestisce case di prostituzione dove provvede anche allo spaccio di droga nei 'bassi' dei quartieri storici di Palermo. Pur non essendovi prove di connessioni tra i gruppi mafiosi nigeriani con *cosa nostra*, tuttavia gli auditi hanno fatto riferimento ad acquisizioni 'informali' in merito a rapporti tra dette organizzazioni criminali soprattutto con riguardo alla 'concessione' di piazze di spaccio da parte di *cosa nostra* alla mafia nigeriana.

### *c.1 Le infiltrazioni nella Pubblica Amministrazione*

Con riferimento all'azione di interferenza della mafia negli enti locali, il Prefetto di Palermo ha riferito di aver attivato, anche a seguito di alcune operazioni di polizia giudiziaria<sup>(43)</sup>, gli accessi ispettivi nei comuni di Corleone<sup>(44)</sup>, Palazzo Adriano<sup>(45)</sup> e Borgetto<sup>(46)</sup>, successivamente sciolti per mafia. Un ulteriore accesso ispettivo è stato disposto presso il comune di San Cipirello, anch'esso oggetto poi di decreto di scioglimento<sup>(47)</sup>. Il comune di Torretta<sup>(48)</sup> è stato sciolto senza la necessità di un accesso ispettivo in quanto gli elementi comprovanti una forte, significativa *vicinanza* del sindaco in carica con *cosa nostra* erano contenuti nell'indagine denominata « *New Connection* ». Anche presso il comune di Mezzojuso è stato disposto dal Prefetto un accesso ispettivo nel corso del quale sono stati acquisiti elementi comprovanti la completa permeabilità dell'ente da parte della *famiglia* di *cosa nostra* dei *Corleonesi*. La relazione del Prefetto contenente la proposta di scioglimento al momento dell'audizione era in fase istruttoria al Ministero: il consiglio comunale di Mezzojuso è stato poi sciolto con DPR del 16 dicembre 2019.

Tutti gli accessi ispettivi hanno dimostrato non soltanto una evidente *vicinanza* degli amministratori, oltreché di taluni dipendenti, ostentata

---

materia di stupefacenti, contro la persona e contro il patrimonio. L'indagine ha colpito una cellula della « SUPREME VIKINGS CONFRATERNITY », dedita allo spaccio di stupefacenti e alla gestione della prostituzione nel quartiere di *Ballarò*.

Il 13 novembre 2019, a Palermo, la Polizia di Stato, ha eseguito (operazione « *No Fly zone* ») l'ordinanza di custodia cautelare emessa nel proc. n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RG GIP, dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti di 8 nigeriani, dei quali tre già ristretti in carcere, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed altro. I nigeriani appartenevano all'associazione di tipo mafioso denominata « EIYE » o « Supreme Eiye Confraternity (SEC) », finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio e contro la persona, che operava « ...*opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati (in primo luogo Black Axe, Vikings, Maphite e Arubaga) per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana* ».

<sup>(43)</sup> Operazione « *Grande Passo* »: nel proc. n. 11482/12 r.g.n.r. della DDA Palermo è stato emesso decreto di fermo di indiziato di delitto in data 20/09/2014, eseguito dai Carabinieri nei confronti di 5 soggetti responsabili di associazione tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, turbata libertà degli incanti.

<sup>(44)</sup> Il consiglio comunale di Corleone (PA) è stato sciolto con DPR del 12/08/2016 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi.

<sup>(45)</sup> Il consiglio comunale di Palazzo Adriano (PA) è stato sciolto con DPR del 28/10/2016 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi.

<sup>(46)</sup> Il consiglio comunale di Borgetto (PA) è stato sciolto con DPR del 03/05/2017 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi.

<sup>(47)</sup> Il consiglio comunale di San Cipirello (PA) è stato sciolto con DPR del 20/06/2019 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi.

<sup>(48)</sup> Il consiglio comunale di Torretta (PA), già sciolto una prima volta con DPR del 28/11/2005 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi, è stato oggetto di un secondo scioglimento con DPR dell'8/08/2019 e commissariato per 18 mesi, prorogati di ulteriori 6 mesi.

anche attraverso i *social*, con soggetti inseriti in ambienti mafiosi; è emersa altresì la forte permeabilità delle amministrazioni comunali e in particolare la compiacenza di amministratori comunali eletti con l'appoggio di *boss mafiosi*<sup>(49)</sup>. Il Prefetto ha rappresentato alla Commissione come la presenza di strutture burocratiche di scarso spessore professionale che annoverano al proprio interno anche dipendenti vicini all'organizzazione, un endemico disordine amministrativo e la facilità di eludere le norme al fine di piegare l'interesse pubblico all'interesse privato hanno reso particolarmente facile per le cosche il condizionamento della vita politica e amministrativa degli enti e la distorsione delle procedure amministrative a favore di imprese loro riconducibili. Ciò si è registrato nei più svariati settori, ma soprattutto in quelli dei rifiuti e dei servizi sociali. Sono soprattutto queste, infatti, nei piccoli comuni le attività fonte di cospicui e sicuri introiti. Proprio a carico di imprese operanti in tali settori sono stati adottati dal Prefetto di Palermo diversi provvedimenti interdittivi antimafia, in particolare nei confronti di imprese che operavano nei comuni di Corleone e San Cipirello.

Il Prefetto ha riferito come, sfruttando le note criticità che interessano il settore dei rifiuti pressoché in tutto il territorio regionale derivanti dalle carenze strutturali e dall'incertezza normativa in detta materia, le amministrazioni comunali poi disciolte avevano garantito a società private, comunque ricollegabili ad esponenti delle consorterie mafiose locali, lo svolgimento di detto servizio. Talvolta sono state ostacolate le procedure comunali relative all'istituzione della c.d. *Area raccolta ottimale (ARO)* prevista da specifiche disposizioni regionali in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, quale organismo deputato all'avvio ed espletamento delle relative procedure di gara in interlocuzione diretta con l'*UREGA*; in altri casi le amministrazioni Comunali si erano arrogate il potere di bandire, sebbene il piano *ARO* fosse stato approvato dal competente dipartimento regionale, le gare d'appalto relative ai suddetti affidamenti, assicurando, ancora una volta, la gestione in capo alle stesse società di fatto riconducibili a soggetti vicini alla criminalità mafiosa. Attraverso l'espletamento, in un ristretto arco temporale di plurime procedure negoziate e ripetute proroghe, ovvero a seguito di emissione di reiterate ordinanze contingibili e urgenti, si è così assistito — ha riferito il Prefetto — a una frammentazione sistematica degli affidamenti inerenti il predetto servizio, anche da un punto di vista economico. A ciò è seguito il consequenziale affidamento del medesimo servizio per rilevanti importi, complessivamente superiori alla soglia comunitaria, a favore sempre delle stesse imprese aggiudicatarie o affidatarie, eludendo così le procedure a evidenza pubblica ovvero negoziali ri-

---

<sup>(49)</sup> Nella relazione del Prefetto è stato indicato il caso emblematico di una *cena politica* organizzata in favore di un candidato sindaco del Comune di Corleone, alla quale erano presenti il figlio del capomafia Rosario Lo Bue e il suocero di Mario Grizzafi, fratello di Giovanni, condannato per *416-bis*, nipoti entrambi di Salvatore Riina. O, ancora, in detta relazione si fa riferimento alle risultanze dell'operazione « *New Connection* » che ha condotto all'arresto del sindaco del Comune di Torretta, genero del boss Di Maggio, capo della storica famiglia mafiosa ivi radicata, della quale nella medesima operazione sono stati arrestati alcuni esponenti. Nella medesima relazione il Prefetto ha altresì fatto riferimento alla vicenda di un assessore del Comune di San Cipirello, responsabile della cantina sociale appartenente ad una famiglia riconducibile, per legami di coniugio, ai fratelli Brusca e a loro prestanome.

strette<sup>(50)</sup>. Le attività ispettive, inoltre, hanno consentito di constatare come fosse permeabile agli interessi di *cosa nostra* anche il servizio di accertamento e riscossione dei tributi comunali<sup>(51)</sup>.

### *c.2 Le infiltrazioni nell'economia e l'azione di contrasto*

L'azione di prevenzione amministrativa antimafia posta in essere dalla Prefettura di Palermo, attraverso lo strumento della *documentazione antimafia* e in particolare delle *informazioni antimafia*, ha come obiettivo le aziende e le imprese i cui titolari sono prestanome di soggetti appartenenti ad associazioni mafiose. La mafia imprenditrice si insinua nell'economia legale e modifica i propri comportamenti e scelte in ragione dell'azione di prevenzione e repressione dello Stato. Tuttavia, lo strumento per eccellenza di anticipazione della soglia di contrasto alla mafia continua a essere efficace quando si riescono a individuare con immediatezza nuove forme di 'nascondimento' e di elusione delle norme antimafia impiegate dalle organizzazioni. In proposito, dalla prassi di prevenzione della Prefettura del capoluogo siciliano sono emerse due modalità attraverso le quali è stata resa possibile l'operatività di imprese appartenenti e comunque contigue a *clan* mafiosi, senza che sia emersa la riconducibilità o il condizionamento delle stesse da parte della criminalità organizzata.

La prima è costituita dalla intestazione a dipendenti o a stretti congiunti di imprenditori già destinatari di provvedimenti di confisca, o anche a terzi, di imprese che operavano sul mercato in concorrenza con la ditta confiscata, delle quali è stata determinata la decozione o comunque il calo dei profitti, rendendole così facile preda della criminalità organizzata.

Particolarmente allarmante quanto riferito dal Prefetto in ordine alla seconda circostanza che ha consentito l'operare di imprese riconducibili a *cosa nostra*, costituita dalla frequente omissione della richiesta di comunicazioni o informazione antimafia da parte degli enti tenuti per legge a richiederle. Il Prefetto ha fatto presente come nessun ente avesse richiesto la comunicazione antimafia per rilasciare l'autorizzazione all'esercizio dell'attività d'impresa o licenze commerciali<sup>(52)</sup>; era stato inoltre spesso omesso di richiedere la *documentazione antimafia* in relazione a imprese o

<sup>(50)</sup> Ciò era avvenuto a Corleone, ove il servizio veniva affidato a seguito di ordinanze sindacali, prima a una ditta gestita di fatto da un soggetto emerso nell'ambito dell'operazione giudiziaria « *Grande passo* » in quanto *protetto* dal capo mafia Rosario Lo Bue e, successivamente, dal 2015, ad altra società risultata essere una costola della prima. Così anche a Borgetto: qui, a fronte dell'appoggio all'associazione mafiosa nella competizione elettorale, i vertici politici del Comune si erano impegnati a favorire gli interessi della locale *famiglia* anche tramite l'impiego di mezzi meccanici di una società vicina alla consorteria mafiosa per far fronte alle emergenze connesse alla raccolta dei rifiuti in detto Comune.

<sup>(51)</sup> Anche per tale aspetto dell'infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali il Prefetto ha fatto riferimento a quanto verificato nel comune di Corleone.

<sup>(52)</sup> « È accaduto che i SUAP hanno falsamente interpretato la legislazione di settore, ritenendo sufficiente un'autocertificazione, mentre sia il Consiglio di Stato che la Corte Costituzionale hanno ribadito quanto segue: se anche un'attività si apre con la SCIA, deve essere poi sostenuta e assistita da una certificazione antimafia, perché secondo la legge antimafia del 1982 chi è condannato per mafia o sottoposto a misure di prevenzione e poi condannato per mafia o altri delitti non può esercitare attività economica, oltre che d'impresa. Quindi ho inviato ai sindaci delle lettere di richiamo ricordando che l'omessa richiesta è assistita da una norma penale differenziata, per cui è avvenuto un cambio di rotta »- Resoconto stenografico della missione a Palermo, 27 novembre 2019.